

flash

È PARTITA LA COPPA DEL MONDO Sci, nel gigante di Soelden la prima gioia è della Ertl

La tedesca Martina Ertl (nella foto) ha vinto lo slalom gigante di Soelden che ha inaugurato la Coppa del Mondo. Con il tempo di 2'31"86 ha preceduto la svedese Anja Paerson (2'32"06) e la spagnola Maria Jose Rienda Contreras (2'32"25) che era stata la migliore nella prima manche. Al sesto posto (2'34"17) Karen Putzer, la migliore delle azzurre. Oggi, sempre a Soelden, gigante uomini. Gli azzurri più in forma sono Massimiliano Bardone e Arnold Rieder.



SCI DI FONDO Sul circuito di Dusseldorf la Paruzzi vince allo sprint

L'italiana Gabriella Paruzzi ha vinto la gara sprint di apertura della Coppa del mondo di fondo donne, disputata ieri su un anello artificiale di 1.300 metri realizzato in centro a Dusseldorf. Lo scorso anno si era classificata al secondo posto. Per la Paruzzi si tratta della terza vittoria in carriera (con il titolo olimpico della 30Km a Salta Lake City 2002) e della decima presenza sul podio. Nella finale a quattro di oggi ha preceduto le russe Elena Sidko e Evgenia Hanina.

BASKET, ANTICIPO DI SERIE A Avellino passa a Trieste Oggi Skipper-Montepaschi

Nell'anticipo della 5ª giornata del campionato di serie A l'Air Avellino ha battuto in trasferta la Coop Nordest con il punteggio di 82-71 (Komazec 28 punti, Sims 20). Il programma di oggi prevede (alle 18,15) Benetton Treviso-Stayer R. Calabria, Oregon Cantù-Snaidero Udine, Pompea Napoli-Roseto Basket Town, Lauretana Biella-Metis Varese, Mabo Livorno-Breil Milano, Teramo Basket-Lottomatica Roma, Sicilia Messina-Scavolini Pesaro; alle 20,30 Skipper Bologna-Montepaschi Siena.

TENNIS, TORNEO DI STOCOLMA Sanguinetti battuto in semifinale da Soderling dopo due tie-break

Sfuma la possibilità per Davide Sanguinetti di giocarsi la finale del torneo indoor di Stoccolma (650 mila euro di montepremi). In semifinale l'azzurro è stato infatti sconfitto ieri dallo svedese Robin Soderling 7-6 (7/2) 7-6 (7/5). Nella prima finale della sua carriera Soderling affronterà lo statunitense Mardy Fish (testa di serie numero 5), che in semifinale ha sconfitto 6-4 7-5 lo svedese Thomas Enqvist. A San Pietroburgo finale tra il brasiliano Kuerten e l'armeno Sargis Sargsian.

Il Galles spegne il sogno italiano

Ai Mondiali di rugby gli azzurri sconfitti 27-15 ed eliminati alla soglia dei quarti di finale

Franco Berlinghieri

CANBERRA Uno spettro (il calendario degli incontri della pool D) si aggirava sul prato del Canberra Stadium per spezzare i sogni della nazionale azzurra di rugby.

Il copione del delitto prevedeva che l'Italia arrivasse allo scontro che decideva l'accesso ai quarti di finali contro il Galles con quattro partite contro le tre dei "Dragons" gallesi. Era anche scritto che gli azzurri dovessero avere sulle gambe soli tre giorni di recupero dopo il match contro il Canada, contro i sei del Galles. Nel rugby, sport di forte impatto fisico e psicologico, è fondamentale affrontare la partita nelle migliori condizioni: purtroppo, quel maledetto calendario prevedeva che l'Italia arrivasse al match decisivo senza carburante.

Un favore enorme offerto alla squadra gallesse. Prima del match il ct azzurro Kirwan, consapevole della disparità d'energie tra le due contendenti, aveva cercato di eccitare gli azzurri: «Nella vita di un atleta ci sono pochi momenti che fanno la differenza. L'importante è co-

gliarli, sfruttarli. Noi, perciò, lanceremo in campo animo e cuore. Questo è il match della vostra vita. Dobbiamo giocare liberi di testa per divertirvi, poi vedremo dove si andrà a finire». Come sarebbe andata a finire s'intuiva già dai primi scontri in campo: per la prima volta dall'inizio del torneo mondiale la mischia azzurra indietreggia dietro la spinta gallesse. Era il segnale di un logorio fisico che colpiva anche gli azzurri nelle rimesse laterali.

L'Italia buttava nel match coraggio e voglia di vincere, ma aveva le gambe ed il fiato troppo pesanti. Il primo tempo segnalava una prevalenza azzurra nel possesso del territorio (61%), ma i gallesi dimostravano una maggiore freschezza atletica e mentale e ad andavano due volte in meta con i loro tre quarti, al 9' e al 38'. Gli azzurri si ostinavano a realizzare il loro sogno: passare ai quarti di finale.

Ci hanno creduto fino a dieci minuti dalla fine, sul risultato parziale di 15-20, grazie a cinque calci piazzati messi a segno dai "maori azzurri" Rima Wakaura. C'era ancora volontà, coraggio, voglia di

osare, si vedeva che gli azzurri stavano raschiando il barile delle loro energie, ma mancava il rush finale dei tre quarti e la lucidità mentale giusta per perforare una buona difesa gallesse. Quando mancava uno spicciolo di partita, l'ala Mark Jones, realizzava la terza meta, portando il risultato finale sul 15-27.

A quel punto era veramente finita. I commenti degli atleti italiani a fine partita segnalano un misto d'orgoglio e delusione.

Il veterano De Rossi non sa darsi pace: «In campo abbiamo dominato, però sono bastate due nostre "scemate" per rovinare tutto». Il ct azzurro John Kirwan è convinto che «una squadra più riposata poteva passare il turno e non ho niente da rimproverare agli azzurri: sono stati dei guerrieri».

Purtroppo, a favore dell'Italia ci sono solo le statistiche del match: 170 placcaggi effettuati dal Galles contro 70 degli azzurri (nel rugby chi placca di più significa che ha subito maggiormente la pressione avversaria).

Che dire del bilancio della nazionale ai mondiali in Australia? Anzitutto è la squadra più giovane

uno scarto da record



Australia rullo compressore Con la Namibia finisce 142-0

Ronaldo Pedro, ala della Namibia, difficilmente dimenticherà il match di ieri a all'«Adelaide Oval» contro i padroni di casa dell'Australia. Lui, 31 anni, all'11ª presenza in nazionale, è stato schiacciato (e non solo metaforicamente) dalla potenza degli aussie che hanno vinto 142-0. È il mag-

gior scarto di punti nella storia della rassegna iridata. Il precedente (-128) era stato inflitto dalla Nuova Zelanda al Giappone in una partita dei Mondiali 1995 in Sudafrica. Quel match finì 145-17 e rimane quindi degli All Blacks il primato del maggior numero di punti segnati in una partita.

della World Cup 2003 (età media 25,5 anni) e questo è un grande investimento per il rugby italiano.

Dopo l'esperienza mondiale è attesa nel Sei Nazioni 2004, dove questa volta si presenta con tutte le carte in regola: ben preparata fisicamente e tecnicamente, placca e osa in ogni circostanza. Non teme il contatto fisico dell'uomo contro uno e sta acquisendo una mentalità vincente attraverso un suo stile di gioco.

Il mondiale australiano intanto è giunto al suo primo giro di boa. A questo punto della fase preliminare, Australia, Inghilterra, Francia e Nuova Zelanda si piazzano al primo posto dei loro rispettivi raggruppamenti.

È una conferma dei valori mondiali espressi negli ultimi anni. Passano il turno anche Scozia e Galles, mentre gli altri due ingressi se lo disputano Irlanda-Argentina e Sudafrica-Samoa.

Si prospettano quindi dei quarti di finale in equilibrio tra le nazionali europee e quelle del Pacifico, ormai unite dalla prevalenza di schemi difensivi molto rigidi e difficili da perforare.

Oggi due spareggi: Argentina-Irlanda Samoa-Inghilterra

Si sono disputati ieri tre incontri dell'ultima giornata della fase a gironi dei campionati mondiali di rugby. Nel gruppo A l'Australia ha schiantato la Namibia 142-0; nel gruppo B la Francia ha superato la Scozia 51-9; nel gruppo D l'Italia è stata sconfitta dal Galles 15-27. Dopo le gare di ieri sono già certe del passaggio ai quarti di finale l'Australia (A), la Francia (B) e la Nuova Zelanda (D). Ma ancora da stabilire i nomi delle squadre che centeranno il secondo posto in questi gironi e le due formazioni che passeranno dal gruppo C che è quello più equilibrato. In questo senso sono particolarmente interessanti i match in programma oggi: Argentina-Irlanda (Adelaide, gruppo A, ore 8,30 italiane) e Inghilterra-Samoa (Melbourne, gruppo C, ore 10,30). Argentina e Irlanda dividono la seconda posizione a 10 punti mentre Inghilterra e Samoa hanno entrambe 2 vittorie e nessun ko.

BOXE Annullata a Bucarest la riunione del suo ritorno sul ring a 46 anni

Rosi, un pugno di mosche

Antonello Menconi

BUCAREST Aveva raggiunto giovedì la Romania portandosi dietro l'entusiasmo che è tipico del pugile alle prime armi, ma soprattutto il desiderio di riscoprirsi di nuovo su un ring, per rendersi conto di come il suo fisico avrebbe reagito ad un incontro vero di boxe, a distanza di sei anni dall'ultimo combattimento. Una curiosità che, clamorosamente, Gianfranco Rosi, 46 anni lo scorso 5 agosto, non ha potuto soddisfare. L'incontro è stato infatti annullato, insieme a tutta la riunione, per il semplice fatto che il pugile di casa, il campione Leonard Dorin, che avrebbe dovuto mettere in palio la corona di campione del mondo Wba dei leggeri contro il panamense Miguel Callist, venerdì non ha "fatto il peso" richiesto per la categoria, andando oltre il limite di ben due chilogrammi. Gli organizzatori hanno cercato in un primo momento di salvare il salvabile, ma alla fine hanno deciso di far saltare tutto, non avendo la copertura economica che era garantita dalla cessione dei diritti

televisivi. In un primo momento Rosi, che del pugilato ne ha fatto la propria vita, con 58 vittorie in 65 incontri da professionista, di cui 18 con il mondiale superwelter in palio, detenuto per tre sigle diverse (oltre 5 anni con l'Ibf), ha stentato a crederci. Poi lo hanno convinto che la boxe di oggi, tra un fiorire di sigle, manager ed organizzatori improvvisati, avversari che cambiano anche il giorno stesso, è questa. Purtroppo. «In tanti anni che vivo in questo sport non mi era capitato di vivere un'esperienza del genere - ha commentato il perugino - e se dico che sono rimasto sbalordito per quanto è successo, forse è poco. È accaduto tutto in maniera così strana che mi ha deluso ed amareggiato, anche se non voglio aggiungere altro». Ma il suo staff e quei tifosi che avevano deciso di seguirlo in questa avventura, gli stessi che erano a bordo ring anche a Liverpool quel 21 maggio 1997, quando venne sconfitto da Verno Philipps per il titolo mondiale Wbu e decise di abbandonare la scena, hanno gioito quando dalla sua bocca sono uscite le parole più attese. «Il fatto che oggi mi sono allenato

(ieri, ndr) con il medesimo impegno degli ultimi mesi è la conferma che io non mi fermo - ha detto - e ci tengo talmente tanto a risalire sul ring, che oggi più che mai sento di avere una grande voglia di pugilato. Questo episodio mi carica ulteriormente ed è ovvio che non cambia assolutamente niente nella mia volontà di tornare a combattere e quando lo farò salirò sul ring con le stesse motivazioni». La data del nuovo incontro dovrebbe essere a novembre, anche se ancora non si conosce la sede. Di certo non in Italia, visto che la Federpugilato non consente deroghe a chi ha superato i 40 anni, costringendolo a prendere la licenza croata. Si parla di Fiume o Parigi. Il suo manager Salvatore Cherchi si è già attivato e l'avversario potrebbe essere ancora lo stesso, il 27enne francese Dimitri Lebegu (9 vittorie in 12 incontri da professionista), che avrebbe dovuto combattere ieri sera per la prima volta al di fuori del proprio paese. Uno che, pensate un po', appena ha visto Rosi lo ha salutato chiedendogli l'autografo e dicendogli di essere cresciuto con il suo poster appeso in camera.

SPORT & LIBRI Per il romanzo «A perdifiato» (storia di un maratoneta) lo scrittore friulano ha vinto ieri a Reggio Emilia il premio letterario Ricercare

Covacich: «La corsa? È quasi un'arte marziale»

Roberto Carnero

Orlando Pizzolato, due volte vincitore della maratona di New York e mostro sacro della maratona mondiale, ha letto e apprezzato il libro di Mauro Covacich, *A perdifiato* (Mondadori, pagine 318, euro 16,80), cui ha dedicato anche una recensione assai positiva nella rivista "Corriere". Ed è piaciuto molto pure a Stefano Baldini, 3ª ai mondiali e 2ª all'ultima maratona di Londra, insomma uno dei dieci maratoneti più forti. Anche la giuria del premio letterario "Ricercare" è stata dello stesso avviso scegliendo *A perdifiato* nel novero degli otto romanzi finalisti e premiando Covacich ieri sera nella Sala del Tricolore di Reggio Emilia.

A perdifiato racconta la storia di Dario Rensich, un italiano che arriva 6ª alla maratona di New York (primo bianco dopo diversi campioni di colore) e finisce per allenare la squadra femminile ungherese di atletica leggera. L'atletica, più che un motivo tra gli altri, appare il tema portante di questo romanzo, il primo, in Italia, ad affrontare una narrazione incentrata su questo sport. Un tema scelto non a caso, visto che Covacich, che oggi ha trentotto anni, racconta come questa sia una delle sue passioni più grandi, da almeno una decina d'anni. «Si tratta - dice - di una passione molto importante. Corro quotidianamente, spesso con qualche amico, ed è un momento fondamentale della mia giornata. Anche nel libro, parlando della corsa, insisto sul suo carattere di "arte

marziale". La corsa può essere un momento di meditazione, di esplorazione del proprio sé. È un momento di igiene mentale, che assomiglia al "tai-chi"».

Che la corsa sia qualcosa di intimamente legato alla vita dello scrittore, si capisce chiaramente. Del resto è lui stesso ad ammetterlo: «Non avrei mai scritto un "romanzo sportivo" soltanto per inserirmi in un filone oggi particolarmente fortunato. Invece, mi sembrava che la maratona fosse una splendida metafora della contemporaneità. Volevo raccontare le due facce dello sport contemporaneo: l'aspetto puro del nobile gesto del corpo, ma anche l'ossessione professionistica, il ranking mondiale, la logica degli sponsor, delle grandi marche, la sudditanza al mercato. Insomma, tutte quelle cose che inquinano

l'autentico spirito sportivo». In effetti nel libro si parla molto di doping... «Sì - continua Covacich - il doping è un elemento della catena. Se si toglie il velo di ipocrisia che nasconde la complicità dell'intero sistema, appare a tutti evidente che la rincorsa al record, al risultato, conduce inevitabilmente a questa triste pratica. Nel caso della corsa, poi, la contraddizione mi appare più stridente che in altri sport. Qui la sofferenza, l'abnegazione, il sacrificio personale legato agli allenamenti, alla preparazione, sono maggiori. Il contrasto è tra questo "ascetismo" del maratoneta e il suo possibile cedimento a pratiche moralmente discutibili, come, appunto, il doping. E ho trovato questo contrasto particolarmente fecondo dal punto di vista narrativo».

Preparatevi alle vacanze di riparazione.



In edicola per tutto il mese.
Quotidiano più supplemento euro 3,20.

